

ITALIA ◉ ROMANZI CRIMINALI

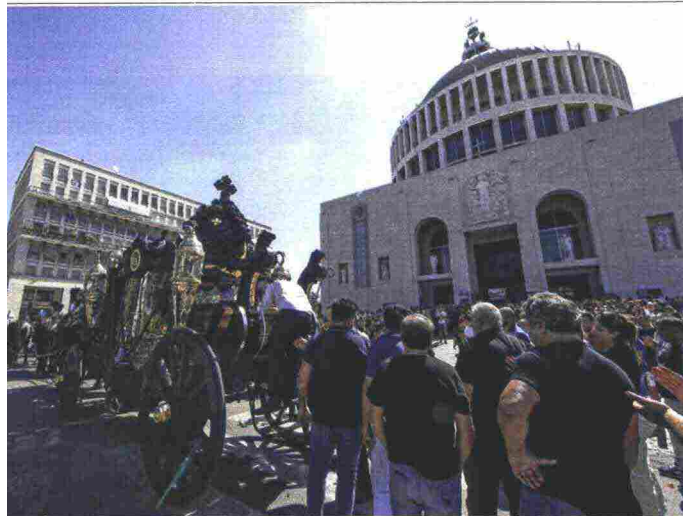
PUGNI, FESTE E SURIÀ I CASAMONICA IN 10 PAROLE

di **Floriana Bulfon**

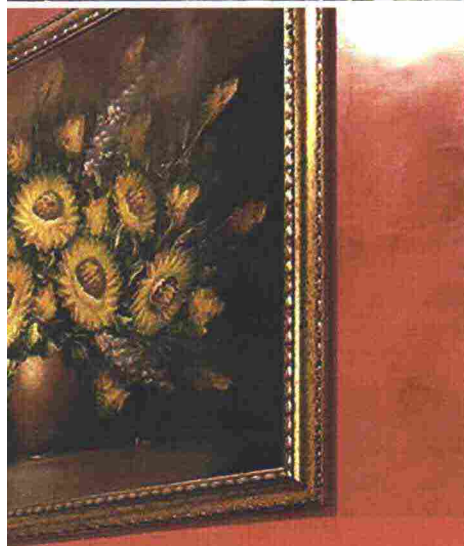
La famiglia più **romana** che rom è ormai protagonista non solo delle cronache ma anche in libreria. Ce la racconta una cronista che l'ha vista da vicino. Anche troppo...



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



+
NELLA FOTO GRANDE, LUGLIO 2018, UN MOMENTO DELL'OPERAZIONE GRAMIGNA CHE HA PORTATO ALL'ARRESTO DI SALVATORE CASAMONICA. A SINISTRA, 20 AGOSTO 2015: I FUNERALI DI VITTORIO CASAMONICA CON LA CARROZZA TRAINATA DA SEI CAVALLI NERI. SOTTO, UNO DEI MANIFESTI CHE FURONO AFFISSI DAVANTI ALLA CHIESA



ROMA. I Casamonica sono l'ultimo romanzo criminale capitolino. Pestaggi, retate inchieste (l'ultima ha visto Salvatore Casamonica accusato di essere a capo di una rete di trafficanti di droga), demolizioni, hanno issato la famiglia d'origine nomade sul palcoscenico mediatico, tra cronache e fiction tv. Tanto da diventare protagonisti (con i loro parenti Spada) anche di un nuovo filone letterario: ultimo in ordine di arrivo *Casamonica* di Nello Trocchia (Utet, pp. 179; euro 16). Per comprendere il segreto di questa organizzazione bisogna vederla da vicino. Capire come vivono i Casamonica, cosa pensano, osservare i loro luoghi simbolo, la loro voglia di apparire e, nello stesso tempo, di nascondersi. Ecco un decalogo che potrebbe aiutare a farlo.

CAZZOTTI

Mai una contestazione a mano armata, ma le mani come armi. Mai un'accusa di pistole o coltelli, ma una caterva di cazzotti. Rifilati con violenza plateale. Il pestaggio del Roxy Bar ne è l'esempio:

un barista malmenato, una donna disabile presa a cinghiate per averli criticati, un locale sfasciato. Solo perché non gli era stato permesso di saltare la fila, ignorando il loro rango. Oppure la capoccia del cugino Roberto Spada al giornalista Daniele Piervincenzi in diretta tv. Non sono esplosioni di ira: i magistrati le considerano una forma di marketing criminale. La garanzia per imporre il rispetto, ottenere il pagamento dei debiti a tassi enormi, per costruire l'omertà, per pacificare il mercato della droga. Picchiano con abilità. Il pugilato è nella loro tradizione: hanno palestre e professionisti del ring. Nella boxe, infatti, ci sono storie luminose di campioni rom e sinti. Una scuola di riscatto, in questo caso piegata però a un modello di sopraffazione.

CASE

Il lusso cafone li ha consacrati agli occhi della collettività. Ville hollywoodiane spuntate nella periferia estrema o alloggi occupati nei palazzi popolari. Dentro, l'identico stile: cavalli d'oro imbizzarriti con gli occhi di cristallo Swarovski, tigri e pantere ruggenti a grandezza naturale. Ovunque colonne, marmi, bighe, busti di imperatori a testimoniare la romanità. Domina l'oro, lo *slato* (in lingua sinti), che riveste culle e cessi: nella cultura rom è un talismano che scaccia il male, nella loro declinazione è opulenza sfacciata. Sequestri e confische non gli hanno mai impedito di abitare le loro regge. Adesso sono cominciate ad arrivare le ruspe, con annese passerelle di politici. Ma la strada è lunga. Per una villa abbattuta ci sono cento appartamenti, occupati abusivamente, ancora da liberare.

FAMIGLIA

È la chiave del potere. Ondate di fratelli e cugini, donne e uomini, pronti a unirsi nel momento del bisogno «come le dita che si stringono in un pugno» e a disperdersi, come uno sciame. Questa è la base della loro forza: «La famiglia nostra è tutta unita, è la razza propria che è fatta in questa maniera». Tanti finti nullatenenti con un patrimonio collettivo **+**

«SE PURE IO VADO IN CARCERE CE STANNO CENTO DE NOI CHE TE VENGONO A CERCÀ»

ITALIA ◦ ROMANZI CRIMINALI

stimato in cento milioni di euro. Tante braccia pronte a tutto, che le retate della magistratura non possono fermare: «Sì, li hanno carcerati, ma ci sono ancora le mogli, i cugini...». Perché loro sono tutti e nessuno. Lo ribadiscono nelle minacce: «*Dei Casamonica devi avé paura perché noi siamo tanti e se pure vado in carcere te vengono a cercà in cento e nun campi più*».

DONNE

Sottomesse ai codici della tradizione, ma forti del loro ruolo. Sovrane di dimore abusive, gridano in pantofole contro i vigili incaricati delle demolizioni. Comandano con arroganza, tanto da lanciare i bastoni in una via pubblica contro i giornalisti «infami». Quando gli uomini vanno in cella, li rimpiazzano. Impongono brutalmente il rispetto delle regole: «Non potevo fiatare. Le poche volte che ho fatto di testa mia, sono stata minacciata e picchiata» racconta Debora Cerreoni, per 12 anni moglie di Giuseppe, figlio del boss Giuseppe Casamonica. L'obbedienza deve essere assoluta. «Mi ripeteva: "siamo così e ti devi comportare in questa maniera"». «Volevano impedirmi di mandare le mie figlie a scuola perché le bambine devono stare a casa» aggiunge Simona, moglie di Raffaele Casamonica. Simona e Debora, due *gagé* ossia due straniere entrate nella famiglia: le uniche a denunciarli dall'interno.

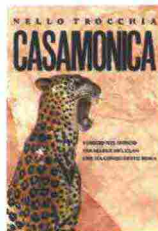
STROZZO

L'usura è l'origine del tesoro. Hanno imparato da Enrico Nicoletti, il cassiere della banda della Magliana. Per anni Vittorio Casamonica, il Re di Roma celebrato nel funerale trionfale con tanto di lancio di petali dall'elicottero, è stato il suo socio prediletto. Poi sono diventati autonomi, arricchendosi grazie alla crisi. Prestano soldi a commercianti, professionisti, imprenditori. O paghi subito a tassi altissimi, pure del mille per cento, o diventi loro schiavo. Altrimenti sono botte. E nessuno (o quasi) va dalla polizia: «Sono degli animali che squartano le persone... Neanche sotto tortura li denuncerò» confes-



+

SOPRA, LA PUNTATA DI PORTA A PORTA DELL'8 SETTEMBRE 2015, DOPO I FUNERALI DI VITTORIO CASAMONICA: CON BRUNO VESPA, ANNA E VITTORIO CASAMONICA. SOTTO, CASAMONICA DI NELLO TROCCHIA (UTET, PP. 178, EURO 16)



sano le loro vittime. Hanno dato soldi persino al conduttore Marco Baldini, ex spalla di Fiorello, ma lui minimizza: «Mi hanno fatto solo delle cortesie». Sono ritenuti industriali dello *strozzo*, con capitali enormi. Giuseppe Casamonica, detto Bitalo, ha ereditato l'autorità dello zio Vittorio: «È il più ricco tra i fratelli. Dicono avesse 10 milioni di euro murati in casa» svela Debora.

DROGA

Si ostinano a ripetere che a casa loro non entra. Eppure i «cavalli» la distribuiscono partendo dai loro fortini. Ci sono vedette che li avvisano se qualche sconosciuto si avvicina. Il grido *surià* o *libéta*, che nella loro lingua senza tempo

vuol dire *guardie*, segnala il pericolo. Le donne confezionano dosi come fosse una catena di montaggio. Cocaina e hashish da far consumare e vendere persino in prigione «nascosta nelle pieghe di un accappatoio, e poi cucite». Hanno cominciato con il piccolo spaccio. Oggi, secondo i magistrati, trattano partite sempre più grandi direttamente con i colombiani e con i potenti della 'ndrangheta.

FUNERALI

Scandiscono la vita della famiglia. Battesimi, matrimoni, funerali sono il momento per contarsi e decidere. Colonne di Ferrari, Porsche, Maserati si radunano nelle ville e nei ristoranti, dove spesso non pagano il conto. Donne con pellicce e gioielli, uomini con la camicia aperta per mostrare il collanone d'oro. Il menù prevede trionfi di crudi e frutti di mare, da degustare abbinati a Veuve Clicquot San

+

Da Ostia alla Magliana la capitale è un noir

Natale 1982, il caveau del Banco De Andalucia a Marbella, Spagna, viene svuotato: dalle oltre duecento cassette di sicurezza vengono portati via più di venti miliardi di lire. Nonostante alcune condanne, sul colpo rimane un alone di mistero. Da questa vicenda parte *Quelli cattivi* (Newton Compton, pp. 432, euro 9,90) il nuovo libro della ormai collaudata coppia formata da Massimo Lugli, storico cronista di nera di *Repubblica*, e da Antonio Del Greco, superpoliziotto in pensione. Il sottotitolo è *Roma non vuole padroni*, e la Capitale in quel colpo c'entrava: da qui era partita la batteria che svuotò il caveau, come accerteranno le indagini successive a cui Del Greco partecipò. Così nel volume

fanno capolino la Banda della Magliana e i gruppi che a Ostia spadroneggiavano tra gli anni Ottanta e Novanta. Lugli e Del Greco fondono realtà e fiction con un linguaggio anche crudo, spietato, e una scrittura pulp, serratissima. Sulla lunga scia di *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo, i cognomi e i soprannomi dei personaggi sono camuffati ma in fondo riconoscibili. Riconoscibilissima la dedica, alla memoria dell'ex questore di Roma Rino Monaco, che tra i suoi successi vantava gli arresti della Banda. E se i "bravi ragazzi" di Giuseppucci nelle trasposizioni televisive dicevano «*se pijamo Roma*», qui la Capitale non vuole padroni, in un rimando stuzzicante. Dopo il libro che rivisitava la storia del Canaro, Lugli e Del Greco scelgono

un'altra pagina controversa ma meno nota e la sviluppano. Il personaggio centrale stavolta si chiama er Cattivo, ispirato a Paolo Frau. Legatissimo a Renatino De Pedis, morirà ucciso in strada da un sicario a Ostia nel 2002: il romanzo inizia dalla sua esecuzione per

raccontare o forse immaginare il prima e il dopo, nella caccia al malloppo del colpo alla banca di Marbella. Gli autori giocano con la cronaca e col tempo in questo puzzle narrativo tra vero e verosimile. È una

Roma post *Romanzo criminale* e pre *Suburra* quella in cui gli autori portano il lettore in un viaggio lungo cinquecento pagine piene di ritmo. Il risultato è un thriller metropolitano che suggerisce agli appassionati di cronaca nera diverse chiavi per capire un pezzo di storia della criminalità nella capitale. E non solo. (gabriele isman)



CRISTIANO MINICHIELLO / AGF



Pietroburgo e Armand de Brignac. Un Brut Gold da duemila euro a bottiglia. Adorano fotografarlo, meglio se mettendo al collo della bottiglia un paio di Rolex sempre d'oro. Vittorio, il Re di Roma del funerale show, amava i polli ruspanti: si presentava nelle cucine dei ristoranti più famosi tenendo per le zampe i suoi pollastri.

TELEVISIONE

Non si nascondono. Quando gli conviene, ovvio. Sono andati in tv a *Porta a Porta* per giustificare le esequie spettacolari di zio Vittorio. Riempiono YouTube con i filmati dei loro eccessi e delle loro feste. Hanno interpretato se stessi nella serie televisiva *Suburra* e cercano la frequentazione, favorita dalla cocaina, con attori e soubrette. Vantarsi, ostentare, è un imperativo che serve a documentare l'autorità della famiglia. «Sono malati di pote-

re» spiega ancora Debora.

MAFIA

«*A Roma semo i più forti, siamo mafiosi*» dicono compiaciuti di se stessi. Poi però si indignano di fronte alla contestazione della Procura, evocando pregiudizi contro il loro popolo. Finora l'accusa non è stata ancora giudicata da un tribunale, ma riconosciuta solo da ordinanze del riesame. I magistrati hanno ricostruito la loro capacità di spargere paura, il controllo invisibile di interi quartieri fino alla trasformazione in fortezza di intere strade alla Romanina e a Porta Furba dove non si entra senza il loro permesso. Una delle donne chiamate a sostituire il fratello detenuto ha paragonato la loro rete a quella della

IL MENÙ PREVEDE TRIONFI DI CRUDI E FRUTTI DI MARE CON FIUMI DI CHAMPAGNE

'ndrangheta: «Anche noi zingari abbiamo delle regole. Funziona come in Calabria, abbiamo una gerarchia». Persino un calabrese legato alle cosche si mostra terrorizzato: «Ti si mangiano, sono pieni di fratelli e cugini. Sono tanti e sono organizzati bene, diventano potenti sia con i soldi che con i morti».

GENERONE

Sono sempre meno rom e sempre più romani. Si sono insediati ai margini della metropoli, fino a diventare padroni dei nuovi quartieri. «Criminali? Ma se siamo noi a mantenere l'ordine» si vantano. Ostentano il loro look: tuta, Rolex e tatuaggi. I loro soldi e la loro forza li hanno fatti accettare da tutto il generone romano. Ora le cose stanno cominciando a cambiare. Ma il crimine è veloce, mentre la legalità richiede tempo.

Floriana Bulfon